

Palazzina Reale di Caccia di Stupinigi

Cavalieri, Dame e Carrozze

di Renato Bruzzone

Dal Palazzo Reale di Torino si diparte il corso che dritto, dritto giunge alla Palazzina di Caccia di Stupinigi che, ampia e maestosa sormontata dal bronzeo cervo, si erge, quasi cammeo, a cerniera del retrostante parco secolare contornato sullo sfondo dalle “*dentate scintillanti vette*” delle Alpi Cozie. Visione folgorante di amplissimo respiro consona all’innata propensione sabauda amante da sempre di grandi spazi, ma comunque delimitati, a protezione, forse, di operosi pensieri.

Al gioiello di impianto Juvarriano si giunge percorrendo un lungo viale di ombreggianti pioppi cipressini finitimi sull’ampio abbraccio del cortile ottagonale della Palazzina, impreziosito da un continuo succedersi di aiuole, vialetti delimitati da frondosi vasi di limoni e roseti multicolori.

Ai lati le imponenti Cascine dell’Ordine Mauriziano, ciascuna con il proprio nome sul frontespizio (Podere San Giovanni, Podere Santa Margherita, Podere sant’Ippolito, Podere Sant’Umberto, Podere San Luigi, Podere San Giuseppe), costituiscono austero schieramento produttivo indice dell’opulenza del luogo e del complesso sistema agricolo volto a rendere ancor più evidente il lusso composto della reale tenuta venatoria.

Le folate di brezza sui pioppi, quotidiani testimoni del traffico, si fondono con i suoni cristallini dei *lamoni* delle carrozze sul selciato sì da creare, per un istante, un’armonia sommessa che accompagna il nostro BROUGHM.

Torino è ormai lontana, nei pressi della Palazzina il via-vai si intensifica sempre più, c’è fremito, quasi ansia per il cocktail di benvenuto, a ricordo della prima battuta di caccia del 1731 regnante Carlo Emanuele III.

Ecco un LANDAU blu di Prussia con pariglia di stornelli avanzare di gran carriera; cocchiere impeccabile nella livrea nera, cilindro con coccarda, plastron candido, frusta in bois de rose. E’ il Conte di Sangano inappuntabile nel suo tight fumo di Londra, cilindro nero; con cenno discreto porge il saluto ad un gentiluomo che sopraggiunge a sella, accanto la giovane consorte in abito lungo, guanti avorio, capelli raccolti, collana di perle, cappello a tesa larga: figura elegante, composta, sensuale... sì come diva.

In direzione opposta avanza uno SPYDER attaccato ad un imponente frisone e condotto da un giovin signore tutt’occhi per la contessa.

In un istante si accosta un GIG, alle redini una signora di età indefinibile, ma giovanile: cappellino in seta agghindato con fiori

di campo, a lei non sfugge lo sguardo di ammiccante desiderio rivolto ad altra donna, un pensiero per un’aspettativa, forse non ancora delusa, chissà!

Un nitrito e subitaneo appare un cavallo al trotto allungato a stento trattenuto dal conducente della CHARRETTE dal mantice di tela grezza che si immette nel viale dalla stradina laterale creando un po’ di agitazione fra i destrieri della nobiltà di tutto punto agghindata.

A mano, a mano che ci avviciniamo alla reggia, a carrozze si aggiungono carrozze, lo scalpiccio dei cavalli sempre più intenso pare annunciare la festa imminente....

Il nostro BRUM noleggiato a Porta Nuova caracolla ad ogni schioccar di frusta del cocchiere: non siamo invitati, ma curiosi di vedere la nobiltà sabauda al ricevimento di Caccia di cui tanto si parla nei salotti borghesi della provincia e nei Caffè di Piazza San Carlo, mentre si sorseggia il “*bicerin*” o ci si delizia con i gianduiotti di Peyrano.

Dal lato sinistro della palazzina, proveniente di certo dalle corse di Vinovo, si intravede il PARK-DRAG del casato Grisostri di Vallelunga, tiro a quattro affollato di dame ed austeri signori: i bianchi parasole delle signore e la polvere sollevata dai cavalli al gran galoppo e dalle robuste ruote rendono l’attacco evanescente nube, tanto che ai nostri occhi paiono avvicinarsi i destrieri in governati del mitico Fetonte.

Esclusi, ci arrestiamo un po’ di lato rispetto al cancello principale, la scena è grandiosa: una moltitudine di carrozze, tutte tirate a lustro (mal celata è la non volontà di apparire di quella parte della società che ha beni al sole) già fa mostra di sé al passo o al piccolo trotto nei vialetti e tra le aiuole sapientemente disegnate dal famoso botanico francese Michael Bernard.

Si scorge là, seguito a sella da un dragone in alta uniforme, il DUC DE DAME della prosperosa Contessa Farini, nota consolatrice di giovani cadetti, nello svolazzante abito cremisi di voile, accanto il CABRIOLET giallo, filettato *ton-sur-ton*, di un rampollo della nobiltà di Carignano, incrociante il CARRIK A POMPE di un piccolo borghese assurto anch’egli a nobiltà dopo le nozze riparatrici con la figlia di un visconte sabauda: attacco affatto particolare a detta dei maligni, tipico di coloro che a coronamento della recente scalata sociale si esibiscono in inconsuete raffinatezze modaiole.

E poi VIS A VIS, PHAETON, SOCIABLES ciarlieri, anche un WOURCHE, il solo legno rimasto alla famiglia Vigliani De Magistris ormai decaduta. Su di una CESTINA, al

passo del loro amatissimo mezzo pony, la Baronessa di Nichelino, accompagnata dalla giovane nipote Isabella, un vero bocciolo di dalia, bionda, sorriso della giovinezza appena accennato, cappello a tesa contenuto da un nastro azzurro annodato sotto il mento, borsetta a crochet vezzosamente esibita, ghiotto bocconcino per giovani ufficiali in cerca di conoscenze.

Dietro una siepe frettolosa s'appressa verso la cappella gentilizia una suora, quasi furtivo richiamo inascoltato alla moderazione in mezzo a tanta mondanità eccentrica e blasonata.

Tutto d'un tratto l'*entrèe* del Marchese di Valperga, lussuosissima la CALECHE OTTO MOLLE di un delicato color violetto tanto inconsueto quanto elegantemente appariscente. Il tiro a quattro di cavalli lipizzani incede all'unisono, gli stemmi dei finimenti brillano al sole, i groom austeri, immobili, le damigelle leggiadre attirano l'attenzione di tutti e richiamano alla mente le diafane porcellane di Capodimonte. Il Marchese in frac, fiore all'occhiello, sorretta la mano da un bastone dall'impugnatura eburnea, cilindro alto in piuma di seta, (si vantava che fosse produzione del cappellaio londinese Harrington) porge dignitosamente il braccio alla consorte nata Scalpiccioli De Vecchi, che, seppur appesantita,

ancor lascia intravedere la venustà di un tempo sapientemente messa in luce dalla sobria raffinatezza dell'abito.

Poco per volta gli attacchi si allineano ai lati della Palazzina, i cocchieri a cassetta, i groom a latere e gli invitati a crocchi sulla scalinata s'avviano cianciando verso la festa, mentre ancora una MILORD ed il MILITARY di un ufficiale della scuola di Pinerolo sopraggiungono di gran carriera. Alla vista, qualcuno, non si sa con quale fondamento, sparge la voce che forse arriverà anche Caprilli!

Si apre per gli ospiti il grande salone centrale, ovale a doppia altezza, rococò italiano, dominato dall'affresco del Trionfo di Diana, tutt'intorno stucchi dorati, lacche, radiche, porcellane, pareti impreziosite dalla maestria dei pittori veneziani, Domenico e Giuseppe Valenziani, dal viennese Christian Wehrin, dal piemontesissimo Cignaroli, da Gian Battista Crosato, da Carlo Andrea Van-Loo: un festoso scambiarsi di inchini, baciamento, sorrisi dà inizio ai festeggiamenti che si protraggono fino a sera inoltrata.

Fuori le ombre lunghe dei pioppi al tramonto hanno ceduto ai fiochi lumi dei fanali delle carrozze, i cocchieri sonnacchiano, qualche cavallo irrequieto batte lo zoccolo, sull'alta cupola il cervo pare incontrare le stelle.

Avv. Renato Bruzzone